

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5. — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	>	6	> 20
SVIZZERA	>	8	> 32
FRANCIA	>	11	> 44
GERMANIA	>	15	> 60

Le inserz. Uffic a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resfituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 10 rosso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 11 novembre.

(N) Il ministero tende a completarsi per poi convocare le Camere e sottoporre al giudizio di esse la sua condotta. Non si dissimula le difficoltà della sua posizione, ma fa assegnamento sull'imparzialità dei rappresentanti della nazione i quali non possono accagionare a lui degli imbarazzi testè passati, nè del sangue sparso negli stati pontifici, nè dell'intervento francese con tutto quello che ne conseguì.

Sa che gli si imputerà ad errore il passaggio dei confini per parte delle nostre truppe che poi dovettero retrocedere, ma prima di tutto nega che sia stato un errore credendo all'opposto che abbia servito tanto a dichiarar cassata la Convenzione del 15 di settembre; come a tranquillizzare momentaneamente gli animi oltremodo agitati all'interno, e poi, ammesso pure che si possa dire un errore quel fatto politico, ritiene che gli si passerà sopra e lo si scuserà in vista delle complicazioni di quei giorni che avrebbero imbarazzato qualunque più astuto uomo di stato.

Egli tende, come dissi, a completarsi; ed ora che ha fatto coprire il portafoglio della marina, cerca un'altro ministro sia per l'agricoltura e commercio, sia per le finanze, dato il caso che il Cambrey Digny non volesse ritenerlo per sé.

Sono a tale riguardo state aperte pratiche con più personaggi senza riuscire a concludere nulla. Il Cordova col quale pareva esservi maggiore probabilità di combinare, e che sarebbe stato accettato volentieri da tutti gli altri membri del gabinetto in vista soprattutto della sua singolare eloquenza, non ha voluto adattarsi al portafoglio dell'agricoltura e commercio, e pare che il presidente del consiglio abbia avuto della ritrosia ad affidargli quello delle finanze nel qual ramo il Cordova non ha fatto alcuna esperienza.

Non è però impossibile che da un giorno

all'altro sia trovato anche questo ministro che ancora manca, essendovi molte distinte persone che si adoperano per appianare all'attuale gabinetto le maggiori difficoltà.

Si continua a far molto clamore per la continuazione dell'arresto di Garibaldi, e si vorrebbe far credere che il ministero desideri far del chiasso con esso, ma basta un po' di buon senso per comprendere che sono queste mene di partito e null'altro.

Il governo tiene ancora in arresto Garibaldi in causa dell'agitazione che regna in talune provincie dello Stato, pel timore che il generale si rechi in mezzo a quelle popolazioni con grave pericolo della pubblica tranquillità. Del resto io credo che il partito dell'opposizione pregiudichi se stesso, declamando tanto contro l'arresto, mentre con ciò viene a far credere di aver timore della luce che verrebbe a spandersi sui misteri del mese di ottobre collo svolgersi del processo.

Nessuno dubita sull'esito del processo qualora dovesse eseguirsi - non vi sarà tribunale che possa condannare Garibaldi per aver voluto tentare il compimento dell'unità italiana proclamato dal popolo nei comizi e dal parlamento in più ordini del giorno; ma, come dico, il processo non si farà; e non appena Torino, Milano, Palermo, ecc. cesseranno di destare timori, sarà pubblicato un regio decreto che sopprimerà tutti i processi relativi a questo affare e così anche quello di Garibaldi.

Da qualche giorno si è fatto correre la voce della possibilità di un nuovo prestito di 300 milioni che verrebbe realizzato all'interno. Siccome la notizia non ha ombra di fondamento, così si può credere che sia stata diffusa da chiccerca solo di mantenere l'agitazione nel pubblico.

Non appena si vede che la tranquillità va stabilendosi nelle città dove era stata maggiormente turbata, che tosto si inventa una nuova storiella per non lasciar riposare le menti. Il governo, per quanto ho potuto sapere, non ha bisogno d'ulteriori prestiti. Esso

vede come la operazione di vendita dei beni demaniali va a gonfie vele, e crede positivamente che con questa potrà far fronte ai bisogni dello stato anche ad onta dell'aumento che si vuol fare nella forza effettiva sotto le armi tanto di terra come di mare.

Assicurate pure il pubblico sopra questo argomento, che nessun nuovo prestito verrà fatto prima che non sia compiuta l'operazione in corso e prima che il capitale ricavato non sia consumato.

Si vuole che il re abbia chiamati i principi suoi figli, nonchè il principe di Carignano a Firenze per uno straordinario consiglio di famiglia. Potete credere che una tal voce fatta entrare nei nostri circoli lascia campo a numerosissime supposizioni. Così v'ha chi crede trattarsi della abdicazione di Vittorio Emanuele, e chi invece l'attribuisce ad una proposta di matrimonio per la principessa Margherita, figlia di S. A. la duchessa di Genova; nessuno tuttavia ne sa nulla.

Intanto i principi sono uno a Milano, uno a Venezia, l'altro a Torino e qui non abbiamo che il re, quindi tutte queste ciarle potrebbero non esser altro che parti della fervida fantasia dei nostri politicanti da bottega di caffè. Il re ha più volte dichiarato che non si ritirerà dalla vita politica se non quando i destini d'Italia saranno compiuti non solo ma anche assicurati. In oggi essi non sono nè compiuti, nè assicurati; e Vittorio Emanuele non è uomo da ritirarsi per evitare i pericoli.

Si comincia dai partiti a lavorare per la nomina futura del presidente della Camera, da sostituirsi all'on. Mari diventato ministro. Vengono pronunciati parecchi nomi, tra i quali quello di Rattazzi, di Cugia, di Minghetti, ma nulla è però ancora deciso, nè si deciderà prima dell'apertura delle Camere.

Venezia, 11 novembre.

Ieri non vi annunziasse l'arrivo delle LL. AA. il Duca e la Duchessa di Aosta, perchè è stata la cosa più cheta e più silenziosa di

questo mondo. Nessuno se ne accorse, fuorchè il milite della Guardia nazionale, a cui toccò in sorte di raddoppiare la sentinella ai portone del palazzo reale. Era stato desiderio del principe, che non ci fosse nessuna formalità di ricevimento; e il suo desiderio fu pienamente secondato, poichè non lo aspettavano alla stazione altri, che il comm. Torelli, i generali Mezzacapo e Manin, e il co. Giustinian sindaco di Venezia. Non so quale impressione riceverà la principessa da questa città così squallida e deserta. Il mondo elegante, che per ordinario protrae la villeggiatura a tardo autunno, è tuttora in campagna; e in città non ci restiamo che noi altri, poveri borghesi. Anzi quantunque i due principi avessero l'intenzione di passare l'inverno a Venezia, si comincia a dubitare che il poco brio della città faccia fuggire prima del tempo la giovane principessa.

Intanto si aspettano di giorno in giorno i re e la regina di Grecia, i quali, come vi accennava, saranno accolti negli appartamenti del palazzo reale.

Nella mia ultima lettera, se ben mi rammento, vi teneva parola di una spiacevole dimostrazione toccata nel Caffè Florian al comm. Rattazzi. Taluno voleva rannodare a quel fatto la sua precipitosa partenza, seguita improvvisamente il giorno appresso, mentre prima correva voce, che egli avesse intenzione di prendere soggiorno a Venezia per tutto l'inverno. Io ritengo però, che la sua partenza sarà stata accelerata da motivi di ordine superiore; poichè Rattazzi non mi par uomo, da lasciarsi sgomentare da qualche piccolo sgarbo.

Dopo avervi fatto il bollettino degli arrivi e delle partenze, farò un salto nel mondo scientifico, e vi dirò che, mentre da voi si chiudono le porte della Università, e delle traversie politiche si castiga la scienza che non ci ha colpa, da noi per lo contrario si è aperta ieri l'altro la scuola pratica di medicina e chirurgia, istituita fino dal 1863 e sostenuta dai primarii medici e chirurghi

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Cont. vedi num. 267)

Progrediti, arrivammo a Bojano, antico capoluogo del Sannio, pieno di memorie, situato al piede d'altissime montagne. Là chiedemmo di Pallotta, notabile del paese, quegli che a Caserta venne pegli ufficiali, di cui s'è visto. Si domandò dei volontari. Non vi sono, ci disse; eran qui e son scomparsi. Rimanemmo di pietra a tanto dire, e meravigliati, impreccammo. Io non penserò sinistramente sulle promesse precorse del signor Pallotta al suo presentarsi a Caserta. Fatt'è che se noi, soli, senza scorta, fossimo iti a Bojano, non v'era dubbio, le nostre vite sarebbero state spente. E permettevansi tali

giuochi in località infeste, ignari forse dei contingibili pericoli. V'è della gente che a maledirla è poca cosa, e di frequente accade di dover correre e spargere sangue per auti ad uomini che nulla fecero in pro de' lor paesi. Fatta riprensione, li lasciammo per le menzogne e i falsi fatti, trattandoli da folli. E infine, vistici obliati e soli, domandammo un uomo, per esplorare innanzi, sulla via di Castelpetroso, e nol trovammo. Che più? Non era onta alla prudenza? Ne vedemmo di quelle che narrate paion fole, e che pur son verità, moventi a sdegno, e patimmo nel morale più in quella spedizione che nei massimi conflitti.

Volte le spalle a Bojano con isdegno, amareggiati per riluttanza incontrata, contammo su di noi, e via per Cantalupo. Arrivati, avemmo notizie da Isernia, imperfettissime, e si pose attività ad averne di migliori. Abboccatici con tali, creduti schietti, tradironci da infami, alterando il vero sulle forze regie di città e luoghi adiacenti. Anzichè pochi

gendarmi, com'era detto, in Isernia stavano più di 1300 uomini di milizia, senza i reazionari ivi stivati a masse ed armati alla barbara, di coltellacci e scuri per trucidare. Gente ipocrita colle solite immagini di cenico, le sacre, appese al collo, da cui ispirati sentivansi capaci di desolare il mondo.

A Cantalupo pernottammo, e la domane in ordine serrato più che mai, resi accorti dall'udite mene e ingenerata malafede, fummo a Castelpetroso. Questo è paesino di pochi ignobili abitati sul declivio di scosceso monte, e all'ultime case, in fondo è la via diritta che mena ad Isernia. Lo traversammo cauti, non videsi persona, assicurati che nessun si stette a guardia delle case esposte, saliti Dio sa il perchè, all'alto del monte. Reputammo complice il paese agli orrori di reazione, ritenuto del resto ingiustificabile lo sgombro. Passati oltre, scansati i guai, di mezzo ai còvi di quei ribaldi, la mattina del 17 ottobre, verso le 10, piegati a destra, si

giunse al primo dispiegarsi dell'amplessima valle d'Isernia che s'apre ai venienti da Bojano. Scendendo a non molta distanza, s'incontra a sinistra una via stretta che monta a Pettorano, luogo eminente, su colle conico, di fronte ad Isernia. Di lassù è liberissimo lo sguardo su tutto il piano, e fino ai passi dal Molise all'Abruzzo, e al lato opposto, in cui sembra che stringendosi il largo, prenda forma di gran canale e s'allontani e scompaia alla vista dei guardanti. In breve ci fummo, e soddisfatti dell'arrivo, riponemmo quei novelli militi agli avamposti, ignari del da farsi per la novità all'armi. Con Nullo tenemmo consiglio, e informati dei reazionari, che numerosi occupavano Carpinone, ov'era deposito d'armi, incaricò me di visitar quel villaggio, sperando ogni mezzo per avermi quanto ivi erasi raccolto a' nostri danni. La convenivano quei fatali ceffi ad arruolarsi, là le prede, là il centro dell'agitazione dei sanguinosi disegni e l'emanazione perenne d'ordini d'eccidii e morti.

dell'ospitale. Aperse i corsi di quest'anno il dott. Minich con una sua prolusione, che da persone competenti venne altamente lodata, e cui parlò dell'indirizzo, che i giovani medici devono dare ai loro studi.

E a proposito di scienze, non so se vi ricordiate, che alcuni mesi addietro, quando doveva aver luogo la solenne seduta del Reale Istituto (seduta che fu mandata a spasso dallo spauracchio del cholera), io vi annunziava il quesito economico, che si sarebbe proposto a risolvere nel futuro biennio. Quello del biennio trascorso era invece un quesito medico. Il nuovo tema che fin d'allora io vi accennava, è oggi pubblicato da tutti i giornali cittadini. Si tratterà di far conoscere la condizione attuale dell'industria manifatturiera nel Veneto, e di dimostrare quali rami di essa possano maggiormente prosperare, in relazione alle nuove condizioni politiche ed alle nuove comunicazioni.

Benché il proverbio dica che l'abito non fa il monaco, pur tuttavia il Consiglio comunale, prima di riformare il personale che è al servizio del comune, pensò al figurino e al buon garbo del vestito. Da ieri a questa parte i curiosi ammirano le eleganti assise dei commessi municipali, trasformati in altrettanti *sergents de ville*, con un magnifico cappello a due punte e un elegante spadino, da disgradarne qualche ufficiale della regia marina. I soldati, che non ne sanno più che tanto, guardano con tanto d'occhi questa nuova comparsa di ufficiali di nuovo conio, e ad ogni buon fine e (come direbbero gli avvocati) a semplice esuberanza, fanno loro rispettosamente il saluto militare, con grande soddisfazione dei nuovi commessi, a cui non par vero di essere in tanta gloria.

Dai commessi passando alla Giunta municipale, per analogia di argomento, vi dirò che nella prossima sessione del Consiglio, che si aprirà giovedì, devesi procedere alla nomina di niente meno che quattro assessori e due supplenti, per coprire le lacune lasciate dai dimissionari. Piaccia a Dio che nella prossima lettera possa darvi la nuova di una buona scelta; poiché pur troppo l'amministrazione del comune ne ha il più urgente bisogno.

Il *Times* scrive il seguente articolo sulla proposta di un Congresso europeo messo innanzi da Napoleone III per regolare la questione romana:

L'idea d'un Congresso incaricato di sciogliere la questione romana non sembra ottenere successo. Dicesi che l'imperatore d'Austria diede il suo assenso verbale, ma noi ignoriamo cosa voglia dir ciò, se è vero che Francesco Giuseppe abbia rinunciato a tutti i privilegi d'un monarca assoluto, e se è vero che il signor De Beust dichiarò in una circolare «che l'Austria non s'immeschierà nelle differenze insorte tra la Francia e l'Italia.»

L'Inghilterra e la Russia sembrano attenersi al principio di non intervento. La Prussia propone degli enigmi ed aspetta la sua

Era arduo assunto il mio, ma non esitai, riflesso al bene che potea venirme.

Formato battaglione di soli duecento militi poiché eravi penuria, e lasciato Pettorano, dopo frugale ristoro, cogli ordini di Nullo, che ancora mi rintonano, severi e imprevedibili, calato alla strada, cominciai a disporvi in bell'ordine di marcia. Ciò fatto mossi per Carpinone lasciando a sinistra, giunto al crocivio, la via che mette ad Isernia. La strada a farsi era un po' erta, e Carpinone è sito a due terzi d'altezza del monte a destra, un po' obliquo a Pettorano. Non marciai col solito passo, ma lentamente e cauto per avermi da un lato piccola collina, come di contraforte al monte, a tratti coperta di macchie, in cui teneva agguati dei malandrini. Non avanzavo senza cenno di fiancheggiatori, massime che eran, come dissi, verginissimi di conflitti i volontari. In essi nove-
rai circa una ventina di papalini, di quelli di Benevento, dove il Papa vanta vecchio titolo

ora, e lo stesso Portogallo s'asterrà da ogni intervento nella questione. Soltanto la Regina di Spagna offre il suo concorso zelante ed ufficioso.

Gli amici del potere temporale, che scorgono il dito della provvidenza nella salute miracolosa della barca di S. Pietro in mezzo gli uragani di tanti secoli, hanno come uno i loro argomenti più forti l'elezione di Pio VII a Venezia nel 1800, al momento stesso in cui Roma e l'Italia erano sottosopra, in seguito alla frenesia repubblicana della figlia maggiore della chiesa, figlia eternamente capricciosa.

A quell'epoca la chiesa viveva schiava sotto la protezione austriaca, ed il conclave fu favorito dagli inglesi eretici, dai russi scismatici, dai turchi miscredenti; essendo i nemici più inveterati della Santa Sede per interposizione divina obbligati a servirla.

Ma cos'è questo fenomeno di fronte alla Francia del secolo decimonono, che s'agita in tal modo per mantenere il potere temporale, che calpesta sotto i piedi i suoi propri principii di nazionalità, il suffragio popolare, la libertà di coscienza, incaricandosi di far durare un sistema dal quale gli Stati più retrogradi del continente si ribellarono eccettuata la Spagna?

Ma per quanto sia da rimpiangere l'azione isolata della Francia in questa questione, sarebbe inutile cercare in un congresso il rimedio al male. È necessario che un congresso sia europeo e cattolico. Come Stato politico, lo Stato pontificio esiste in virtù dei trattati del 1815 i quali non impedirono la caduta della Toscana, di Napoli, dell'Assia, dell'Annover, lo smembramento dei Paesi-Bassi, della Turchia, della Danimarca e dell'Austria. In che cosa differisce il Papa dagli altri sovrani, dinanzi agli inglesi ed ai russi? Non è già da un congresso europeo che il Papa può attendere delle buone parole. La sua fortuna non sarà migliore di una conferenza cattolica. Primieramente è difficile il dire quali siano in Europa, gli Stati cattolici, al di fuori della Francia, dell'Italia, della Spagna e del Portogallo. L'Austria e la Baviera non sono in fondo cattolici che per le predilezioni delle famiglie regnanti. Un terzo del primo di questi Stati, i due quinti del secondo ricusano ogni sommissione spirituale e temporale alla Santa Sede.

Secondariamente il cattolicesimo si compone non già di Stati, ma di diocesi. In un Congresso i cattolici di Russia e di Germania, d'Inghilterra e d'America non sarebbero rappresentati. In virtù della sua posizione di principe, il capo della chiesa è da trecent'anni un prete italiano circondato ed influenzato dagli italiani.

Che gli ultramontani francesi domandino ad alta voce, in nome della libertà della chiesa, che il regno d'Italia sia escluso da Roma, ciò si comprende facilmente. Ma ciò che non si comprende si è che il rimanente del mondo cattolico si sottoponga alla parola d'ordine degli ultramontani francesi. Essi dicono: «Il potere temporale è necessario per assicurare il potere spirituale. Il papa non può esser prete senza essere re. Ponetelo sotto l'influenza del re d'Italia, e comincerà una nuova schiavitù di Babilonia.»

Tutto ciò può esser vero; ma noi non vediamo cosa importi ai cattolici tedeschi, inglesi o americani che il papa sia sotto l'influenza francese, piuttosto che sotto l'influenza italiana. Non è dunque a stupirsi che le potenze cattoliche come l'Austria il Por-

to, il Belgio, ecc., ricusino d'aiutare la Francia a mantenere un sistema che torna a suo profitto esclusivo.

to, il Belgio, ecc., ricusino d'aiutare la Francia a mantenere un sistema che torna a suo profitto esclusivo.

Come potenza puramente temporale, il papato ha poca importanza per gli uomini politici. Ciò che è sorprendente si è la cecità e l'apatia dei cattolici. Essi parlano della proprietà comune dei fedeli, abbandonandola in preda al disordine italiano e alla supremazia della Francia. Ciò che chiamasi la sovranità del papa, non è che la schiavitù della chiesa; ecco ciò che a noi sembra evidente dopo il ritorno a Roma d'una seconda armata d'occupazione.

DICHIARAZIONI.

Riceviamo dall'onor. deputato Nicotera la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

Ai miei Amici!

Mi era proposto di serbare il più stretto silenzio sulla vera causa che mi decise a ritirarmi dal comando della colonna dei volontari che era stata a me affidata, ma che ora quasi tutta si è sciolta: non esistendo più i riguardi che rendevano necessario il sacrificio del silenzio, esporrò i fatti come si son passati, e, forte della coscienza di aver compiuto strettamente il dovere, non dubito di meritare l'approvazione di tutta la parte onesta ed intelligente.

Tralascio per ora di narrare i fatti dal giorno della mia partenza da Napoli al giorno della occupazione di Velletri: a questo provvederò quando gli animi saranno ricomposti a calma e le questioni che agitano il paese avranno avuto una soluzione.

Stavo a Velletri da un giorno quando mi arrivò un dispaccio dal generale Orsini da Frosinone col quale mi chiedeva un treno per trasportare gli uomini della sua colonna.

Compresi che la sua colonna non poteva essere altra che la compagnia di un certo Antinori, ed esitai alquanto ad aderire; ma alle ripetute insistenze dell'Orsini spedii il treno pregandolo di venire a Velletri. Egli pensò invece di fermarsi a Valmontone. Lo pregai allora di muovere avanti per occupare l'osteria della Colonna e far punta sopra Palestrina.

Questa preghiera gli ripetei ben quattro volte con telegrammi, lettere e verbalmente col capitano Armenio, che si diceva capo del suo Stato maggiore; anzi a meglio convincerlo dell'importanza di quella posizione, gli manifestava sapere di certo che una colonna di pontifici comandata dal generale De Curten avanzava da Marino verso Palestrina col doppio scopo, cioè, o di girare Velletri, o d'impedirci la marcia su Tivoli. Il generale Orsini ripetutamente mi assicurava di avere eseguito le date disposizioni.

Debbi affrettarmi a dichiarare che da certe risposte del generale Orsini mi era accorto che egli mal volentieri accettava una posizione secondaria, ed a Filopanti che mi era stato spedito dal generale Garibaldi, detti incarico di pregare caldamente il generale a voler rimuovere questo nuovo ostacolo che mi si presentava, dichiarandomi pronto anche a cedere all'Orsini il comando della mia colonna.

Intanto mi arrivavano due ordini precisi e tassativi del gener. Garibaldi di abbandonare Velletri, e portarmi con tutte le forze ch'egli aveva messo sotto i miei ordini a Tivoli (1). La minaccia di un serio attacco dalle truppe pontificie e la speranza che il governo italia-

no avrebbe dovuto aderire alle preghiere del governo provvisorio di Velletri e fatto occupare quella città dalle truppe regolari, mi fecero ritardare di 24 ore l'abbandono di quella città; però ne avvertii il generale Garibaldi.

Il giorno 2, acquistata la dolorosa certezza dell'ostinato ed inqualificabile rifiuto del governo italiano, e saputo che il nemico si fortificava ad Albano e non pensava ad attaccar Velletri, ordinai la partenza della colonna, comunicando alle 11 a. m. gli ordini opportuni al Colonnello Cattabene.

La strada più sicura e più breve era quella di Valmontone per Zagarolo e Tivoli, potendo arrivare a Valmontone colla ferrovia, e ritenendo che Palestrina era in certo modo guardata, giusta gli ordini precedentemente dati al generale Orsini. Disposi la partenza della colonna in due volte, e perchè non voleva aver l'aspetto di abbandonare precipitosamente Velletri. Alle 2 pomeridiane quindi dell'istesso giorno muoveva da Velletri il quartier generale, lo squadrone guide, l'intendenza, il terzo battaglione ed una compagnia del secondo. Arrivati alla stazione di Valmontone vi trovai il generale Orsini, e chiestegli notizie delle sue forze, mi rispose che tutte si trovavano in Valmontone. Taccio l'impressione che questa nuova mi produsse. Lo pregai mandasse sollecitamente ordine ai suoi uomini di marciare verso Palestrina, assicurandolo che appena sarebbe arrivato il resto della mia colonna col colonnello Cattabene, ci saremmo tutti messi in marcia per trovarci il dì dopo in Tivoli. Il generale Orsini mandò un suo aiutante a portare gli ordini, ma ben presto si seppe che quel tale Antinori di cui più tardi avranno a sapersi tutte le vergogne, rifiutavasi assolutamente di obbedire. Montammo in carrozza il generale Orsini ed io per arrivare più presto alla stazione di Valmontone; dopo poco incontrammo il sig. Antinori — il generale Orsini, disceso dal legno, gli si accostò e cercò di persuaderlo ad ubbidire agli ordini, non come un generale parla ad un ufficiale subalterno, ma come un amico parla ad un amico. Neppure questo valse ad ottenere l'esecuzione dell'ordine.

L'Orsini risalì in vettura, e continuando per Valmontone, mi manifestò che l'Antinori ed un tal altro Commendatore Bennati, di cui a suo tempo dirò i meriti passati e presenti, commettevano tali atti da degradare perfino la gente più disonesta e malvagia, e ch'egli non aveva potuto adoperare atti energici per mancanza di forza. Si convenne fra noi che, arrivata la mia colonna, avremmo cercato ad ogni modo di sbarazzarci di questi elementi disonorevoli. Infatti appena arrivati a Valmontone, l'Orsini mandò a chiamare per un suo aiutante Bennati ed Antinori. Il primo, perchè più scaltro ed abituato alle scene da ciarlatano venne, il secondo pensò invece di far prendere le armi ai suoi 120 uomini, e rispose che non riconosceva superiori, nè ubbidiva ad ordine alcuno. Misi agli arresti il Bennati, detti l'ordine d'arresto al capitano delle guide Damiani per Antinori, e l'ordinai al tenente colonnello Albini, che era già arrivato col suo battaglione, di prestare braccio forte. Avvicinatosi il capitano Damiani all'Antinori ed ordinato alle guide di eseguire a qualunque costo l'ordine, queste tentennarono. Richiesto dell'appoggio il colonnello Albini esitò, e così fu facile all'Antinori di rendere ribelli tutti i suoi complici. Mi si presentò allora un dilemma semplicissimo: o usar la forza per disarmare e punire Antinori coi 120 che lo seguivano, o lasciar

dicevasi, quantunque nuovi, esaltati ne' conflitti, faran prova di coraggio, se il principio di patria li condusse all'armi; e questa fu idea che fallì. Potevan forse toccar vittoria in lotte a contatto dei già usi, da cui averne efficace esempio. Il peggio fu che i fuggenti, presa vaga direzione, pagarono il fio di loro sventatezza, e furon presi da reazionari, che fieri, li fecero a pezzi; e il 19, due dì dopo, passando le colonne di Cialdini, furono trovati cadaveri sparsi nelle campagne, e teschi e membra da inorridire. I borbonici e reazionari nella comune causa, in odio ad ogni legge pensarono allo spediente, il più comodo quello di dar morte ai prigionieri. E fatte ricerche, finita la guerra dei mancanti il 17 nulla seppimo, convinti del lor fine tragico da mille unanimi asserti. — Feriti Bettoni al piede, e due altri leggermente, Nullo mandò alla masseria in ricovero, e frattanto continuavasi in ritirata sbandati, senza speranza di rannodamento e di ripiego. (Continua)

il comando della colonna al generale Orsini, con la speranza che la notte stessa egli l'avrebbe condotta al sito ordinato dal generale Garibaldi.

L'idea di un combattimento tra volontari e volontari, anche con quelli che di volontario avevano il solo nome, lo confesso, mi spaventò, e prevalse in me il pensiero che all'amor proprio ed alla questione personale doveva anteporre almeno l'apparenza della calma nel corpo dei volontari; e più di tutto poi vinse su me la speranza che il bravo colonnello Cattabene sarebbe riuscito a tenere unita la colonna e condurla fino dal Generale Garibaldi. Dirò tutto senza nulla tacere; dopo di aver manifestata la mia risoluzione al generale Orsini, al quale dissi pure che in seguito ai fatti avvenuti e specialmente dietro l'inesecuzione degli ordini dati, io non potevo più moralmente rimanere al comando di quella gente, credere poter spendere meglio l'opera mia ritornando in Napoli. Gli raccomandai caldamente di avanzare senza perder tempo, perchè ritardando, sarebbe stata occupata la prima posizione di Palestrina dal De Curten, e non sapere per quali vie, in quanto tempo, e con quante difficoltà si sarebbe arrivati a Tivoli. Posi a sua disposizione la cassa del Corpo. Chiamai pure il colonnello Cattabene, il maggiore Evangelisti, il maggiore Albanese e quanti altri ufficiali mi riuscì avere sul momento, e pregai tutti di rimanere al loro posto e di cercare di raggiungere il generale Garibaldi; tacqui il fatto per non far nascere disordini. Io era certo che riunendo tutti gli ufficiali della mia colonna e narrando loro l'accaduto, essi e tutti i militi non mi avrebbero lasciato allontanare ed avrebbero severamente punita quella banda che si assimilava ai malfattori.

Ma già l'ho detto, l'idea di un combattimento tra volontari e volontari mi spaventò, e per conseguenza logica quindi mi allontanai senza vedere altri che quelli che mi erano vicini.

Prima però di partire spedii a cavallo un messo al generale Garibaldi per informarlo dell'accaduto, e pregai il maggiore Albanese ed il capitano Benici di andare essi stessi dal generale per narcarli tutti i particolari dell'inqualificabile accaduto.

Non posso dar termine a questa breve narrazione senza francamente dichiarare che mi rinsci tanto di sorpresa quanto doloroso il vedere il generale Orsini disporre la liberazione del sedicente comandante Benati, transire e trattare coi pretesi ufficiali del signor Antinori e con l'Antinori stesso.

Ho tutto esposto il fatto nella sua nuda verità. Ricada la responsabilità su chi spetta.

GIOVANNI NICOTERA.

(1) Il 1. novembre alle 10 a. m. mi giungeva un messo del generale Garibaldi col seguente ordine.

« Monterotondo, 31 10/67.

« Sig. generale Nicotera comandante il corpo di sinistra.

« Occupate con tutte le vostre forze Tivoli — già occupato dal col. Pianciani, ivi attendete ordini — G. Garibaldi. »

La sera dell'istesso giorno alle 8 ricevemmo un secondo ordine così concepito.

« Monterotondo, 31 ottobre.

« Generale Nicotera,

« Per i due messi vostri che vili questa mattina vi inviai ordini occupare Tivoli, e lo stesso ordine vi confermo ora.

« Qui tutto va bene.

« Interventi o non interventi, bisognerà compiere l'unificazione della Patria.

« A Tivoli troverete Pianciani con un battaglione.

« Scrivetemi spesso.

« Vostro sempre
« G. GARIBALDI »

Pregati, diamo luogo al seguente articolo che riguarda interessi cittadini:

« Tra i nobili uffici del giornalismo non ultimo per merito ed importanza havvi quello d'illuminare i cittadini per quanto riguarda ai loro interessi. Nulla ci sorprende perciò se anche sopra opere pubbliche, tuttochè eseguite sotto la direzione di distinte notabilità dell'arte cui si riferiscono, alloraquando l'interesse particolare di una intera città si compenetri in quello principale dello Stato, sorga un giornalista ad esaminare la opportunità relativa di dette opere per ciò che riguardano al vantaggio dei suoi concittadini.

Se non che appunto quella simultaneità anzidetta d'interessi a noi sembra che molto guardingo esser debba il redattore di un giornale nello esprimersi sul merito e sul det-

taglio esecutivo, imperocchè negli argomenti d'arte e di scienza, assai facile è l'erroneo giudizio.

Così certamente mostra non intenderla la redazione del giornale l'Antenore, e novella prova infatti di seguito ad altre n'è l'articolo nel suo N. 70, intitolato: *Sostegno a Saracinesca sul Bacchiglione.*

Affè di Dio che non si può dire sia quello uno scritto di persona dell'arte, un ingegnere, od almeno che il concetto sia informato alle nozioni fondamentali della ingegneria, necessarie pella esposizione di un parere sopra un'opera di non comune natura, quale si è quella cui si riferisce il predetto articolo. — Sienoci pertanto cortesi i nostri lettori di seguirci nelle brevi considerazioni che passiamo ad esporre, rinunziando alla più estesa critica per la quale non è opportuno un giornale.

Inesatto è il dire volesse ed avesse implorato il nob. ex-podestà commend. Francesco de Lazzara, che determinate dimensioni si dessero al sostegno attraverso il Bacchiglione al Bassanello, imperocchè dalle stampe sul proposito che abbiamo sott'occhio, ci risulta che il prelodato lodovicesimo Podestà nell'anno 1862 — richiese soltanto ed ottenne non si decampasse dalla esecuzione del detto sostegno, già prestabilito col Piano Idraulico del celebre Fossombroni, siccome sembra si andasse consigliando dalle Autorità Tecniche in quell'epoca preposte ai lavori pubblici di queste provincie.

Nè senza più ragionata critica ammissibile è il temuto danno a questa città, stante la minore ampiezza complessiva delle tre luci del sostegno, di cui sonosi appena intraprese le opere preparatorie, in confronto a quella delle cinque luci, le quali si dice dal giornalista fossero state in via definitiva ritenute necessarie pel sostegno melesimo da coloro che doveano giudicarne sotto il cessato governo.

Il solo confronto di cifre rappresentanti l'ampiezza delle luci non porge la verità; vi manca infatti l'altro elemento, l'altezza, e nel caso anche difetta il terzo elemento, la velocità; con questi tre dati soltanto potrebbesi giungere ad un giudizio non più che prossimo alle vere risultanze avvenire. — Un'altra considerazione più grave s'ha d'aggiungere: quelle dimensioni maggiori cui si accenna deplorandone decisamente l'abbandono, potrebbono anche essere state riconosciute esuberanti dall'Autorità Tecnica attuale, dopo gli studi ch'essa ha riputati sulla presente condizione di Bacchiglione. A noi sembra che fosse suo dovere, venuta alla esecuzione di quell'interessantissimo e grandioso manufatto, l'approfondire l'esame come fece, e consentendo la natura delle cose, procurare allo Stato il risparmio di quel tanto di spesa che, senza vantaggio di alcuno, sarebbesi sprecata attenendosi ciecamente e più comolmente anzi al primitivo concetto, basato su elementi tecnici non abbastanza constatati ed indiscutibili. Lodovole ci riesce piuttosto il retto discernimento dell'autorità attuale preletta, imperocchè oltre all'economia di spesa, havvi quella del tempo che ridonda a vantaggio di questa città anticipandole il desiderato conseguimento delle migliori e sistematiche condizioni dei suoi canali.

Dimostrata così la inesattezza per lo meno dell'articolo suddetto, dobbiamo dire ancora che non è punto conforme al motto di *Lealtà e Franchezza* assunto dalla redazione di quel giornale.

Infatti non havvi lealtà nella manifesta insinuazione di diffidenza contro il sig. ingegnere capo del Genio civile, commendatore Alberto Cavalletto, dappochè lo si presenta ai suoi concittadini quale causa di grave danno ai loro interessi, lo si accusa indirettamente di abuso per tale scopo della sua rappresentanza nel Consiglio comunale e provinciale, terminando col deplorare che questa sua posizione non sia stata dichiarata dai due consigli incompatibile colle sue funzioni in dipendenza dello Stato, giusta l'avviso espresso dal sig. Prefetto.

Nè vi ha vera franchezza in chi ha dettato quell'articolo, imperocchè, a nostro giudizio, tale non può dirsi un'avventata opinione, e sprezza per peggio con forma poco men che incivile e per ispirito di parte giungendo a vilipendere la scienza, la pratica, l'amore alla città nativa di un *sonno patriota*, le cui virtù non è che pochi giorni dallo stesso giornale venivano proclamate meritevoli di venerazione e fuori d'ogni censura.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Nell'Esercito si legge:

Alcuni giornali parlano meno che esattamente del corpo d'armata posto sotto gli ordini del generale Cialdini. Se le nostre infor-

mazioni sono esatte non tratterebbesi nè di un campo di osservazione, nè di un campo di manovre; tratterebbesi bensì di introdurre nel nostro esercito una istituzione che da molto tempo è stata adottata in Francia ed in Austria. Si vorrebbe ordinare e raccogliere un certo numero di truppe sotto il comando di un generale d'armata, e provvederle in modo permanente di tutto ciò che è loro indispensabile per essere mobilitate da un giorno all'altro.

— Al Corriere si annunzia che per iniziativa del Parlamento, appena la Camera sarà stata aperta, si proporrà una legge allo scopo di assimilare i morti ed i feriti durante l'ultima campagna di Garibaldi, per quello che riguarda le ricompense e le pensioni da accordarsi alle loro famiglie, ai morti ed ai feriti combattendo sotto le bandiere nazionali.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — La Gazzetta di Colonia, che spesso si fa interprete del governo prussiano, termina un suo articolo dicendo: « L'imperatore Napoleone farà bene a riflettere e ad ascoltare La Valette e Rouher piuttosto che Niel. Una guerra coll'Italia non finirebbe tra la Francia e l'Italia soltanto. Prussia e Inghilterra non starebbero spettatrici inerti di una guerra che minacciasse l'indipendenza dell'Italia. La Francia può contare sulla Spagna, ma non sull'Austria. »

PRUSSIA. — Sappiamo da ottima fonte, scrive la Liberté, che il governo italiano dopo aver fatto sgombrare dalle sue truppe il territorio pontificio, ha chiesto i buoni uffici della Prussia pel regolamento della questione romana.

Il gabinetto di Berlino, pel momento, ha creduto di doverli rifiutare, non essendo certo se sarebbero del pari accettati dalla Francia, nè volendo in alcun modo far mostra d'aver una qualsiasi ingerenza negli affari italiani.

— Secondo un carteggio parigino della Presse di Vienna, la Prussia avrebbe chiesto al governo francese spiegazioni sugli armamenti straordinari che si fanno a Brest e a Cherburgo.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

La Giunta Municipale di Padova pubblica il seguente avviso:

Ad impedire abusi che si effettuano in onta alle leggi, in onta alla sorveglianza esercitata finora, e che possono esser causa di grave danno alla pubblica salute, la Giunta Municipale di concerto colla impresa del Dazio Consumo Murato stabilisce quanto segue:

1. I conduttori di animali bovini sia agiognati al carro che sciolti dovranno al loro ingresso alla porte della città ritirare una regolare bolletta, che verrà loro gratuitamente rilasciata da apposito impiegato del Dazio.

2. I suddetti conduttori avranno obbligo di restituire la Bolletta stessa nel ritorno fuori di città, e per qualunque porta si effettui la sortita.

3. Resta vietato notte tempo di trattenerne in città gli animali bovini, a tenore del Decreto della R. Delegazione delle Finanze 27 giugno 1867, N. 9790-1306.

4. È vietata l'introduzione in città delle carni macellate di buoi, vitelli e castrati, restando solo permessa quella dei suini ed agnelli, assoggettandole però alla visita dell'Ispectore Veterinario nel pubblico Macello.

Tali disposizioni entreranno in vigore col giorno 16 Novembre corrente, e qualunque contravvenzione alle medesime sarà punita a termini di legge.

Padova, li 9 Novembre 1867.

Il Sindaco
A. MENEGHINI.

Al signori deputati provinciali fu inviata dal sig. Prefetto la seguente circolare:

« Si pregia il sottoscritto di rammentare alla S. V. ill. che il Consiglio Provinciale ripigliarà il corso dell'ordinaria sessione del corrente anno nel giorno 18 andante alle ore 12 mer. »

Consigli provinciale e comunale. Nel giorno 16 del corrente mese si aprirà la sessione pubblica ordinaria del Consiglio comunale, e nel successivo giorno 18 si ripigliarà quella del Consiglio provinciale.

A ditare da questo giorno le sedute dei due Consigli potrebbono essere contemporanee. Noi vorghiamo sperare che le rispettive presidenze si metteranno d'accordo per instabilire ore diverse per le sedute dei due Con-

sigli. La loro contemporaneità obbligherebbe i consiglieri, che appartengono ad ambedue, di optare per l'uno o per l'altro e di mancare all'uno o all'altro, e ai cittadini sarebbe impedito di assistere a tutte e due le sessioni.

Probabilmente le due presidenze avranno avvertito cotesto inconveniente e vi avranno riparato.

ULTIME NOTIZIE

Dalla Gazzetta d'Italia:

Le notizie che giungono dalle varie provincie del regno rassicurano pienamente sulla pubblica tranquillità. Anche a Torino ieri sera non si rinnovarono più disordini.

Sappiamo che quanto prima verranno lasciati liberi di rimpatriare i soldati pontifici che erano fatti prigionieri dal corpo di Garibaldi, e quindi rimessi alle autorità italiane.

Non tarderanno pure ad essere messi in libertà dalla Santa Sede i prigionieri che fecero le truppe pontificie durante l'insurrezione.

L'Agenzia Stefani comunicandoci il sunto dei dispacci francesi del generale Faily sulla battaglia di Mentana ci suggerisce di raccomandare allo stato maggiore del generale Garibaldi di affrettarsi di pubblicare il rapporto generale sicuro, perchè finora esiste una differenza troppo marcata tra le cifre dei combattenti, dei morti, dei feriti e prigionieri fornite dalle due parti; e disgraziatamente le asserzioni dei garibaldini si trovano contraddette in un modo, che veramente imbarazza gli amici della verità storica.

Ci viene assicurato che il Governo pontificio si rifiuta a mettere in libertà il signor Mayer di Livorno, gravemente ferito alla battaglia di Mentana, col pretesto di avere scongiurato un garibaldino moribondo di ricevere i sacramenti. Ciò non sembra incredibile, e richiamiamo l'attenzione del Governo.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

MONACO, 11. — Annunziasi da buona fonte che il matrimonio del re colla duchessa Sofia avrà luogo il 29 novembre.

BERLINO, 11. — Il tribunale criminale condannò a due anni di carcere il deputato Twisten per un discorso pronunziato alla camera, il 5 maggio 1867.

PARIGI, 11. — L'Etendard, e la France dicono che tutti gli stati d'Europa sono favorevoli alla riunione della Conferenza. Quindi il governo francese indirizzò una seconda circolare, con cui trasmette ufficialmente anche ai piccoli stati la proposta di detta conferenza. L'Etendard dice che l'opuscolo annunciato dal Constitutionnel non ha alcun carattere governativo, ed è lavoro puramente personale.

BERLINO 11. La Gazz. del Nord smentisce nuovamente che l'Italia abbia chiesto la mediazione della Prussia, e aggiunge che finora la Prussia non ebbe alcuna occasione di prendere qualsiasi attitudine negli affari d'Italia.

BRUXELLES 11. Un telegramma da Berlino all'Independance Belge dice, che le Potenze invitate alla conferenza invocheranno il paragrafo 4.º della dichiarazione fatta al congresso d'Aquisgrana 15 novembre 1818. Domanderanno la partecipazione del papa alla conferenza.

FIRENZE 12. A tutti i Prefetti, sotto-prefetti agenti: Il ministro dell'interno comunica l'importante articolo del Moniteur francese per sua norma.

F. Pel ministro BORROMEO

PARIGI 12. Moniteur. Il Governo dell'imperatore intese con viva soddisfazione la deliberazione spontanea, per cui le truppe reali furono richiamate sul territorio italiano. Con dispaccio speciale incaricò il nostro rappresentante in Italia di dire al Gabinetto di Firenze quanto esso apprezza i sentimenti di conciliazione e di fermezza, e le vedute che dettarono questa risoluzione.

Gli sforzi patriottici del Governo italiano per ristabilire nella penisola l'ordine e la sicurezza, e il rispetto al trattato ispirano al Governo francese la più grande fiducia, e lo rendono convinto che le buone relazioni tra la Francia e l'Italia continueranno a rassicurarsi e svilupparsi. L'imperatore decise che il corpo di spedizione francese sgombererà Roma e le altre città dello Stato Pontificio, che occupa attualmente, appena l'ordine sarà assicurato. Le truppe concentreranno gradatamente a Civitavecchia.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

EDITTO

Sopra istanza odierna pari numero della R. Intendenza Provinciale di Padova prodotta in confronto di Giuseppe Rizzo fu Domenico di Piove quale amministratore della sostanza dei propri figli Gioachino, Paolo, Marco, e Luigi, in punto, difetto d'imposta per L. 104,79 viene da questa Pretura provocata la vendita giudiziale dell'immobile in calce descritto, mediante tre esperimenti d'asta da tenersi nei giorni 23, 27 novembre e nel 21 dicembre p. v. sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. in questa Residenza dinanzi apposita Commissione, sotto le seguenti

Condizioni

1. Al 1° ed al 2° esperimento il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di Aust. L. 41,58, invece nel 3° esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo, sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa fare eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltre a ciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 11.° in ogni caso e così pure del versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi, l'effettivo ed immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobilie da subastarsi

Casa con porzione della corte al N. 309 descritto nel Comune Censuario di Piove al N. mappale 304 della superficie di Pertiche Cens. 0,25 colla Rendita di L. 41,58 *livellari a Pivetta fu Giov. Batt. e Giuseppe fratelli fu Luigi*, eredità giacente amministrata da Pivetta dott. Giuseppe Maria.

Locchè si pubblichino per tre volte nel Giornale di Padova e si affigga editto a questo Albo, ed in questa Piazza di Piove.

Dalla R. Pretura

Piove 22 settembre 1867.

Il Pretore

SARTORELLI

Vecellio, Cancellista

(1 pub. n. 432)

COLLEGIO CONVITTO CILLO

con insegnamento

Elementare, Tecnico, Ginnasiale e Liceale

IN MONTAGNANA

Dal giorno 20 mese corr. al 15 nov. p. v. sta aperta l'iscrizione per gli alunni che volessero appartenere al detto Istituto.

Chi desidera conoscere le norme del Programma stampato, non ha che a rivolgersi all'Ufficio della Direzione.

LA DIREZIONE

(5 pub. n. 408)

È ARRIVATO DAL' AMERICA

Il celebre rimedio del prof. ADRIANO COOPER contro il Colera e contro le Febbri intermittenti.

Gli Americani tanto del Sud che del Nord chiamano questo rimedio il Salvatore avendo veramente salvato in ogni epidemia paesi interi dalle Febbri e dal Colera.

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il TAPPO che il FLACON portano scolpito il nome del prof. Adriano Cooper.

Si vende al tenue prezzo di L. 1,25 nelle principali farmacie, Brescia, Rizzi — Padova, PIANERI e MAURO — Bergamo, Terni — Verona, Pasoli — Mantova, Rigatelli — Treviso Zanetti — Milano, De Ponti alle 5 vie.

Ai signori farmacisti, medici, municipi e corpi morali, verrà accordato lo sconto del 20 p. 100.

Il deposito generale per l'Italia è nella farmacia ONESTI in Asti.

(34 pub. n. 304)

È vendibile ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IL CALENDARIO

AD USO DELLE SCUOLE ELEMENTARI NELLA PROV. DI PADOVA
PER L'ANNO SCOLASTICO 1867-68
al prezzo di centesimi 200

NELL' ISTITUTO CONVITTO PRIVATO (2 pub. n. 431)

diretto

da FORMENTONI prof. LUIGI

Alla Scuola Elementare, Ginnasiale e Tecnica, si unirà la Sezione del regio Istituto industriale professione: **Commercio ed amministrazione**, e della quale Sezione qui si espone la parte relativa del Programma.

Le materie che formano parte dell'insegnamento sono:

La lingua italiana, francese, inglese, tedesca (quest'ultima libera), diritto commerciale, economia industriale e commerciale, geografia, storia, statistica, elementi di chimica, fisica e storia naturale, merceologia, matematica, computisteria, disegno. Questa Sezione si compie in tre anni o corsi. Gli alunni ricevono col **Diploma** il titolo di Periti Commerciali. Questo Diploma attesta la loro attitudine agli uffici delle Case di commercio, case bancarie, istituti di credito, società finanziarie, ecc.; ed è un titolo di preferenza pel conferimento degli impieghi governativi, provinc. e municipali; e di quelli presso le amministrazioni di beneficenza.

Gli alunni verranno iscritti all'**Istituto Industriale professionale e di Marina mercantile in Venezia**, e vi subiranno esami semestrali. Qualora gli alunni che si presentassero non avessero i voluti requisiti o le necessarie cognizioni, essi verranno accettati egualmente che quelli che non avessero fatto un corso regolare di studi, e si inizieranno alla Sezione sunnominata in un **anno preparatorio**, nel quale s'insegneranno: la lingua italiana e la francese; la geografia e la storia, la matematica e il disegno.

PERSONALE INSEGNANTE IN QUESTA SEZIONE

Formentoni Luigi } abilitati alla istruzione delle Scuole tecniche.
Sabbadini Giovanni }
Indri dott. Egidio Avvocato.
Alberti Eugenio.
Calmi Augusto Scultore.

Anche alcuni Professori pubblici faranno parte del corpo insegnante di questo Istituto.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.**PILLOLE DI HOLLOWAY.**

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate **Pillole sorpassano** ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcere. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(26 publ. n. 360)

È in vendita al prezzo di It. L. 10

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO
IN PADOVA

L'OPERA del prof. D. TURAZZA

TRATTATO DI IDROMETRIA

O D'IDRAULICA PRATICA

Nuova edizione interamente riveduta e notabilmente aumentata

e si spedisce franca di porto a domicilio dietro vaglia postale.

EDITTO

Sopra Requisitoria 4 corr. N. 9566 del R. Tribunale Prov. di Padova, e sulla Istanza di Giustina Rossi Chiodin al confronto di Maria Pastò per sé e quale madre e tutrice dei minori Anna e Vittorio Boscain detti Salata fu Antonio di Conselve, si terranno in questa residenza dinanzi apposita commissione tre esperimenti d'asta nei giorni 23 novembre e 18 dicembre anno corr. e 16 gennaio 1868, sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la vendita degli immobili in calce descritti alle seguenti

Condizioni

1. Li suddetti fondi e stabili vengono esposti in vendita in un solo lotto, verso il pagamento del prezzo in monete sonanti a tariffa, non inferiore in valore al 1/4 di fiorino austriaco od alla lira italiana, esclusa carta monetata e qualsiasi altro surrogato alla valuta metalica.

2. Ogni aspirante potrà farsi offerente previo il deposito alla Commissione delegata del decimo del valore di stima e nelle valute di cui l'articolo 1.

3. Al primo e secondo esperimento gli immobili non potranno essere deliberati al maggior offerente se non per un prezzo eguale o superiore al valore della stima giudiziale, ossia pel capitale di fior. 5001,59 in tal misura residuando il prezzo di stima depurata dai due canoni l'uno di moggia 1,10 frumento del valore capitalizzato di aust. lire 1870, e l'altro di aust. 735,60 in denaro depurato dal 1/5 dovuto alla Cappellania III di S. Giovanni Evangelista del Duomo di Padova; e l'altro di Staia otto:tre, due di frumento depurato dal 1/5 del capitalizzato importo in denaro di aust. lire 710, dovuto al reverend. Capitolo dei Canonici di S. Marco in Venezia, livelli quindi che vengono assunti espressamente dal livellario, oltre il detto prezzo della delibera.

Al 3° esperimento la delibera avrà luogo al maggior offerente e per qualunque prezzo purchè basti a coprire li creditori iscritti.

4. Qualunque oblatore dovrà entro un mese dalla delibera versare alla Commissione delegata l'intero prezzo pel quale si sarà reso deliberatario e nelle monete di cui all'art. 1.

In caso di difetto perderà il diritto al deposito sarà proceduto indilatamente a novella subasta con un solo esperimento a prezzo anche minore della stima, a tutto di lui rischio e pericolo, con obbligo della indenizzazione per qualunque ammanco e senza diritto alle eventuali mighorie ritraibili dalla nuova subasta.

5. Il deliberatario riceverà il fondo nello stato ed essere in cui si troverà all'epoca della delibera, sebbene in confronto della stima giudiziale 31 agosto 1865, vi potesse essere degli ammanchi e delle deteriorazioni si nelle fabbriche che nelle terre e piantagg.

Sarà solo tenuto di rifondere alla parte esecutata le spese necessarie per la coltivazione del fondo, che secondo la stagione si fossero da lui intraprese.

6. Gli utili naturali e civili e le pubbliche imposte decorreranno pel deliberatario dal di della delibera; e quanto nominatamente ai canoni livellari, dal 7 ottobre 1866 in poi.

La immissione in possesso non potrà aver luogo che dopo l'esborso dell'intero prezzo della delibera.

7. Le imposte pel trasferimento della proprietà e le spese delle volturazioni in censo e per la trascrizione d'ogni altra posteriore alla aggiudicazione staranno a carico del deliberatario.

Le altre gli saranno abbonate dietro liquidazione del Giudice.

DESCRIZIONE

dei Fondi e Stabili da subastarsi
esistenti in *Brugine distr. di Piove*

Corpo I. di campi 31, 3, 070, c.^a al cat.^o N. 161951 coll'estimo di Ducati 2842,50 di diretto dominio del Capitolo dei Cnonici della Confederazione di S. Maria in Venezia ai mappali N. 216, 217, 218, 219, 372, 751 per Pertiche 123,13 colla Rendita di aust. L. 477,57.

Corpo II di campi 10, 2 c.^a ai cat.^o Numeri 171951 coll'estimo di Ducati 945,00 di diretto dominio della Cappellania III. di S. Giovanni Evangelista del Duomo di Padova ai Mappali N. 229, 232, 333, 1584 per Pertiche 37,06 e colla rendita di aust. lire 113,84.

Locchè si pubblichino per tre volte nel Giornale di Padova e si affigga nei soliti luoghi.

Dalla R. Pretura

Piove 9 ottobre 1867.

Il R. Pretore

SARTORELLI

Vecellio, cancell.

(2 pub. n. 427)

Tip. Sacchetto.